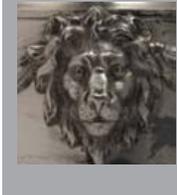




Mostre e nuovi allestimenti



Argenti piemontesi dalle collezioni di Palazzo Madama

Clelia Arnaldi di Balme

La collezione di argenti di Palazzo Madama comprende circa quattrocento opere di vario tipo, tra oggetti da tavola, da arredo, argenti per il culto cristiano ed ebraico, gioielli, nella maggior parte dei casi risalenti al XVIII secolo e ai primi anni dell'Ottocento. L'idea della mostra *Argenti preziosi. Opere degli argentieri piemontesi nelle collezioni di Palazzo Madama*, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, è nata per approfondire la conoscenza di questo complesso di arti decorative poco noto, valorizzandolo attraverso diversi spunti di riflessione¹. A parte qualche oggetto presentato nella Torre tesori del primo piano nobile, solitamente la raccolta si trova in parte allestita in una delle vetrine angolari del secondo piano, in parte depositata nelle collezioni di riserva². Al contempo, l'iniziativa rispondeva

all'invito della Regione Piemonte a partecipare all'anno dedicato al barocco con attività legate ai temi delle arti del Sei e del Settecento³.

La mostra aveva l'obiettivo di studiare gli oggetti e rileggerli attraverso le tecniche di lavorazione, i sistemi di controllo fissati dalla corte sabauda per certificare la qualità della lega d'argento, la funzione, i processi creativi, gli stili e i modelli utilizzati, con particolare attenzione alle personalità degli argentieri e alle loro botteghe. Pertanto, si è cercato nel complesso delle collezioni del museo ogni riferimento al prezioso metallo che consentisse di diversificare al massimo la tipologia delle opere presentate. Esse spaziavano dai disegni di progetto ai ritratti degli argentieri, dalle stampe usate come modello agli oggetti veri e propri, dalle monete d'argento agli ornamenti per le acconciature,



1. La mostra *Argenti preziosi. Opere degli argentieri piemontesi* allestita in Sala Atelier a Palazzo Madama

dalle caffettiere ai calici, dalle zuccheriere alle insegne di bottega. In parallelo allo studio, è stata condotta una campagna di restauro e di manutenzione conservativa che ha permesso di presentare alcuni oggetti mai esposti al pubblico: primo fra tutti la mazza cerimoniale della Città di Torino, opera dal profondo significato simbolico, da sempre conservata nei depositi⁴. L'allestimento, su progetto dell'architetto Diego Giachello, è stato pensato a pannelli obliqui in modo da riutilizzarlo per l'esposizione delle opere tessili del museo, in programma dopo la mostra (fig. 1). La grafica è stata ideata da Leandro Agostini, in collaborazione con la curatrice, usando opere presenti in mostra, e cioè le tavole derivate dall'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert dedicate alla lavorazione dell'argento e all'oreficeria (fig. 2-3), e i modelli per gli argentieri riuniti in volume dal francese Pierre Germain nel 1748⁵. Le immagini erano riprodotte in scala molto maggiore delle loro dimensioni effettive e con un effetto positivo/negativo studiato per creare un gioco di straniamento, ma al tempo stesso di raccordo tra gli argenti e le pareti di colore grigio verde scuro.

La mostra prendeva inizio dall'elemento chimico "argento", di simbolo Ag, peso atomico 107,868 e numero atomico 47. Un pezzo di minerale grezzo, dall'aspetto grigio e poco attraente, faceva capire come si presenta l'argento in natura, associato ad altri metalli, spesso in compagnia del piombo. Solo dopo diverse operazioni di purificazione e di separazione dal piombo e dagli altri metalli, al termine di tutte le fasi della lavorazione, l'argento assume il suo aspetto duttile e malleabile, chiaro e splendente.

Illustrate le modalità in uso nel ducato sabauda per controllare la qualità della lega d'argento impiegata⁶, l'esposizione entrava nel vivo dell'argomento della tavola, cui si devono molte delle più importanti commesse giunte agli argentieri piemontesi, con servizi composti da piatti, posate, vassoi, zuppe e legumi, saliere e acetoliere, caraffe e compostiere per creme e mostarde. In particolare, le paiole, le caffettiere e le zuccheriere sono l'espressione più tipica dell'argenteria piemontese del Settecento. Le paiole erano utilizzate come tazza da puerpera ed erano spesso oggetto di dono, anche tra le corti⁷. Erano esposte in mostra quella di Giovanni Damodè del 1740 circa caratterizzata da armi ducali e dall'iscrizione "ARGENTO DI TVRINO"⁸ (fig. 4), e quella con la presa a



forma di scoiattolo e manici di gusto più classico, della fine del Settecento⁹.

Tè, caffè e cioccolata entrano a far parte delle abitudini dell'aristocrazia e della corte già dal XVII secolo. Il loro interesse, inizialmente più scientifico e legato alle proprietà curative, crebbe col tempo fino a diventare una vera e propria moda in tutta l'Europa. Mercanti e viaggiatori riportavano informazioni pratiche dai luoghi di coltivazione in Oriente e in America, e nelle biblioteche iniziarono a comparire volumi dedicati alle varietà e alle forme di assunzione delle tre costose bevande¹⁰. Le argenterie si differenziano a seconda dell'uso: la teiera ha il filtro nel versatoio, per impedire alle foglie di rovesciarsi nella tazza, la cioccolatiera è simile alla caffettiera, entrambe hanno il manico di legno per tenerle in mano senza bruciarsi (l'argento è un ottimo conduttore di calore), ma la cioccolatiera si riconosce perché ha il pomolo che si sposta per introdurre un frullino in legno (*mousoire*) usato per montare a schiuma il cioccolato e amalgamarlo con le spezie che lo aromatizzavano (vaniglia,

2. Robert Benard, *Orfèvre grossier. Ouvrages*, particolare, 1785, dall'*Encyclopédie méthodique* di Charles-Joseph Panckoucke, 1780-1832. Torino, Palazzo Madama, inv. 1989

3. Robert Benard, *Argenteur. Planche 1*, particolare, 1785, dall'*Encyclopédie méthodique* di Charles-Joseph Panckoucke, 1780-1832. Torino, Palazzo Madama, inv. 1987



4. Giovanni Damodè, *Paiola*, circa 1740. Torino, Palazzo Madama, inv. 305/A

5. Gabriel Marcello Giuliano, *Zuccheriera*, circa 1780-1790. Torino, Palazzo Madama, inv. 304/A

6. Argentiere piemontese, *Teiera*, 1753. Collezione privata

cannella, ambra grigia e muschio). Al consumo di queste bevande si legava l'uso dello zucchero, merce preziosa, importata dalle Americhe soprattutto attraverso il commercio inglese, apprezzata anche per sciroppi, impacchi e enteroclistmi. L'uso come dolcificante era appannaggio dei ricchi, in alternanza al miele. Gli argentieri piemontesi facevano a gara per realizzare piccoli, ma raffinati contenitori degni di questo raro prodotto e la collezione di zuccheriere di Palazzo Madama ne offre una discreta campionatura, che consente di seguire l'evoluzione degli stili dal rococò al neoclassicismo con zuccheriere a barchetta, a "pagnottella", tonde o ovali, lisce o mistilinee, ornate da volute e festoni cesellati, con il pomolo raffigurante frutti, fiori o animali¹¹ (fig. 5).

Le caffettiere esposte erano quella di Giovanni Fino con il beccuccio a forma di felino caratteristico dell'argentiere (fig. 7-8), ammesso maestro nel 1762¹², e quella di ambito di Gio-

vanni Battista Boucheron, che coniuga motivi decorativi neoclassici, come i festoni d'alloro e le protomi leonine, ad altri più estrosi come il beccuccio a forma di rapace, i piedi a zampa, il pomolo a forma di pigna nascente da una corona di foglie¹³ (fig. 10).

A integrare i pezzi del museo, per rendere più completa l'illustrazione delle tipologie di oggetti d'argento e delle loro funzioni, sono state aggiunte le opere di due collezioni private. La prima collezione ha permesso di arricchire la narrazione sull'uso degli argenti da tavola con un servizio di posate da *dessert* completo di custodia a bauletto, una zuppiera di Giovanni Fino con il pomo a forma di melograno, una piccola e rara teiera (fig. 6), una cioccolatiera di Giovan Battista Tana (fig. 9) e due *trembleuse* con il marchio di Carlo Domenico Merlo¹⁴.

I pezzi più notevoli della stessa raccolta erano senza dubbio tre campane (*cloche*) copriviande, di cui due sormontate da putti, e una di gusto neoclassico con un trofeo militare sulla sommità¹⁵ (fig. 11). Le *cloche* erano abbinata a piatti eseguiti su misura e servivano a tenere in caldo le pietanze, soprattutto legumi o stufati. Le tre campane si possono attribuire all'Orfèverrie Royale di Torino, la manifattura di corte fondata nel 1775 da Vittorio Amedeo III di Savoia, alla cui direzione fu posto l'anno successivo l'orefice Giovanni Battista Boucheron. Quelle con i putti sfruttano ancora il tema degli amorini di grande fortuna alla metà del Settecento, mentre quella con il trofeo militare, già in collezione Frédéric Spitzer a Parigi, si aggiorna sul gusto neoclassico francese con richiami alle incisioni di ornataisti come Jean-Charles Delafosse. Nei repertori decorativi dell'epoca compaiono panoplie e gruppi di armi che gli argentieri declinarono in for-



7. Giovanni Fino,
Caffettiera,
circa 1780. Torino,
Palazzo Madama,
inv. 291/A



8. Particolare
con i punzoni
della caffettiera:
marchio di Giovanni
Fino e assaggio di
Giuseppe Vernoni

9. Giovanni
Battista Tana,
Ciocolatiera,
circa 1760.
Collezione privata

10. Giovanni
Battista Boucheron
(ambito),
Caffettiera,
circa 1790.
Torino, Palazzo
Madama, inv. 323/A



me adatte a costituire i pomelli di zuppiere e di altri oggetti da tavola. E così ritroviamo un trofeo molto simile in uno dei due disegni per centrotavola firmati dallo stesso Boucheron, datati 1776, testimonianza delle straordinarie

capacità grafiche del maestro già nelle prime fasi del processo creativo¹⁶ (fig. 12-13). La mostra ha offerto l'occasione di presentare al pubblico, accanto agli argenti, il patrimonio di disegni del maestro, pervenuti al museo nel

11. La vetrina dedicata alla tavola con le tre campane coprivivande attribuite all'Orfèverie Royale de Turin. Collezione privata

12. Giovanni Battista Boucheron, *Disegno per centrotavola con putti e trofei militari*, 1776. Torino, Palazzo Madama, inv. 2616/DS

13. Giovanni Battista Boucheron, *Disegno per centrotavola con putti e trofei venatori*, 1776. Torino, Palazzo Madama, inv. 2615/DS



pagina accanto

14. Giovanni Battista Boucheron, *Disegno per brocca (Coquemar, ou pot à l'eau exécuté en vermeil)*, 1768. Torino, Palazzo Madama, inv. 2620/DS



15. Giovanni Battista Boucheron, *Disegno per candeliere*, circa 1770. Torino, Palazzo Madama, inv. 2622/DS

16. Giovanni Battista Boucheron, *Autoritratto*, circa 1790-1795. Torino, Palazzo Madama, inv. 27/D



17. Bartolomeo Minutto, *Coppia di candelieri a due bracci*, circa 1760. Torino, Palazzo Madama, inv. 293/A-294/A



1914 per legato dell'erede Marianna Boucheron. Si tratta di otto fogli di eccezionale valore pittorico, nei quali Boucheron mette a punto le sue invenzioni per oggetti di estrema eleganza, dimostrando di conoscere l'antico, dopo il viaggio romano del 1760 in compagnia di Ignazio e Filippo Collino, di apprezzare le novità di Piranesi, di attingere ai repertori di Petitot e Delafosse, guardando anche alle opere di Valadier. Gli altri disegni di Boucheron illustrano una brocca derivata dal *coquemar* illustrato negli *Eléments d'orfèvrerie* di Pierre Germain del 1748 (fig. 14), un candeliere che segna il passaggio dalla *rocaille* al neoclassico (fig. 15), un turibolo disegnato nel 1774 per monsignor Lorenzo di Rorà, una lampada votiva per l'altare della Madonna degli Angeli (1787), un monumentale candelabro retto da figure di angeli di matrice classicista francese e ornato da motivi piranesiani, e una specchiera da toeletta in *vermeil* per le figlie di Vittorio Amedeo III¹⁷.

L'orafo fu anche abile ritrattista, capace di offrire una piccola e intima immagine di sé stesso, con la parrucca alla moda, nella tempera su cui si legge "se ipsum delineavit"¹⁸ (fig. 16). Fu capace al tempo stesso di caratterizzare l'autorevole aspetto del sovrano, Vittorio Amedeo III di Savoia, avvolto nel manto di ermellino e circondato dai simboli della regalità, dalle ghirlande di alloro alle foglie di quercia, dall'aquila alla coppia di leoni, nella stampa incisa a Parigi da Augustin de Saint Aubin¹⁹.

Agli argenti da tavola seguivano in mostra gli oggetti da arredo, ad essi strettamente collegati. L'argento veniva usato per realizzare mobili e suppellettili, ma la maggior parte è andata perduta perché fusa per riutilizzare il metallo prezioso. Gli inventari dei beni delle due Madame Reali di Savoia, Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, restituiscono l'immagine di sale arredate con quei mobili in lamina d'argento che ebbero grande fortuna nelle corti del nord dell'Europa e di cui oggi non rimangono che sporadiche testimonianze di tavoli, scrittoi, placche da muro, lampadari e cornici, servizi da camino e da toeletta²⁰. Uno degli oggetti più apprezzati era il candeliere, modellato con forme dal rococò più estroso al neo-





18. Giovanni Francesco Paroletto, *Reliquiario di san Maurizio*, circa 1740. Torino, Palazzo Madama, inv. 389/A

19. Retro del reliquiario

20. Particolare del ricciolo della base con il punzone dell'argentiere

pagina accanto
21. Giovanni Battista Boucheron, *Calice*, 1789. Torino, Palazzo Madama, inv. 319/A

classicismo più severo. Non è un caso che nel ritratto di Andrea Boucheron, padre di Giovanni Battista, l'artista si presenti tenendo in mano un disegno di candelieri dal citato repertorio di Pierre Germain, composto da più di cento esempi di argenteria sacra e profana destinati a ispirare gli orafi di tutta l'Europa e riproposti nelle tavole dell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert (1771)²¹. Le tre coppie di doppiere e candelieri in mostra, tutti della seconda metà del Settecento, riflettono il gusto francese e recano rispettivamente il punzone di Bartolomeo Minutto (fig. 17), che offre una personale pacata lettura del vocabolario fantasioso dello stile Luigi XV e dei modelli di Meissonier, di Antonio Magrino e di Giovanni Battista Giustetti²².

Una sezione della mostra era dedicata alle suppellettili sacre, in cui l'argento è largamente impiegato con risultati di grande raffinatezza. Ostensori, calici e pissidi impreziosiscono gli altari, gli spazi del culto sono arredati da lampade pensili e candelieri d'argento, la devozione per i santi prende forma in reliquiari di ogni tipo. Una delle opere mai esposte, restaurata per la mostra, è proprio un reliquiario (fig. 18-19). Si tratta di una statuetta di santo guerriero, vestito alla romana con corazza e mantello, e una foglia di palma tra le mani, da identificare con

ogni probabilità in san Maurizio, patrono della dinastia sabauda vissuto nel III secolo. Il santo era al comando della legione tebea e, convertitosi al cristianesimo insieme ai suoi soldati, subì il martirio ad Agaune, nelle Alpi svizzere. La sua figura ispirò l'ordine cavalleresco dinastico sabauda, intitolato ai santi Maurizio e Lazzaro.

La scultura è realizzata in argento sbalzato, cesellato e inciso, ed è montata su una base lignea modanata. Il piedestallo ligneo è rivestito con lamina d'argento a sbalzo, ornata da volute, ed è apribile sul retro. Al suo interno era conservata la reliquia, oggi dispersa. L'oggetto è pervenuto al museo nel 1960 per acquisto dall'antiquario Pietro Accorsi e non se ne conosce la provenienza²³. Il restauro condotto in occasione della mostra ha consentito di individuare i punzoni, impressi sulla base, finora sconosciuti. A sinistra compare un marchio in cui si riconosce il sistema di assaggio anteriore al 1753²⁴. Sulla destra si intravede un punzone composto dalla figura di san Rocco con le iniziali GP²⁵ (fig. 20), recentemente associato da Gianfranco Fina all'argentiere Giovanni Francesco Paroletto²⁶, membro di una delle famiglie di orefici più attive e apprezzate in Piemonte, documentato a Torino dal 1736 al 1748. Al fratello Paolo Antonio Paroletto e alla sua bottega si deve il grandioso

paramento da altare raffigurante il Miracolo di Torino, realizzato nel 1740-1741 per la cattedrale metropolitana di San Giovanni Battista²⁷.

La sezione dedicata al culto presentava, accanto ai disegni di Boucheron di cui si è parlato, il calice che reca la data 1789 e le iniziali C.E. con l'aquila sabauda incisa sul nodo, probabile riferimento a Carlo Emanuele III (fig. 21). Il sovrano non viveva più a quella data, era morto nel 1773, ma l'opera si può considerare un ricordo del re e rappresenta uno dei più importanti esempi di argenteria sacra piemontese del tardo Settecento, con le sue decorazioni di festoni, ghirlande vegetali e motivi geometrici alla greca derivate dal repertorio francese Luigi XVI e dalle fantasie di Piranesi²⁸.

Anche tra gli argenti cerimoniali della comunità ebraica si contano oggetti di grande qualità. Fino alla fine del Settecento agli ebrei venne proibito l'accesso alla corporazione degli orafi e degli argentieri, e pertanto gli oggetti del rito venivano realizzati da botteghe non ebreiche su richiesta e secondo le specifiche istruzioni dei loro committenti. In seguito, si crearono vere e proprie dinastie di argentieri ebrei e tra le più attive fu quella di Moise Vitta Levi²⁹. Tra gli argenti ebraici era esposto il grande piatto da parata marchiato da Francesco Ghiotti che, pur non avendo un'iconografia specificatamente legata al rito ebraico, va riferito alla celebrazione della Pasqua ebraica e alla cena rituale, il Seder di Pesach, durante la quale vengono offerti sei cibi prescritti, disposti su appositi piatti, e viene letto il testo di commento al racconto dell'uscita degli ebrei dall'Egitto³⁰ (fig. 22). Accanto al piatto era esposto un calice per *Kiddush*, ovvero la preghiera recitata il venerdì sera sul vino, bevanda che porta allegria, per ringraziare e consacrare l'arrivo del sabato, giorno del riposo (fig. 23). Una coppa di questo tipo viene usata anche nel periodo pasquale alla tavola rituale del Seder, come calice per Elia, a simboleggiare la speranza della venuta del profeta che sarà, secondo la tradizione ebraica, il presagio dell'arrivo del Messia. Il punzone con le iniziali GL in uno scudo a mezzaluna lo riconduce all'orefice Giuseppe Lattes, che deposita il marchio nel 1834³¹.

La vetrina centrale della sala era dedicata a un'opera poco nota, la mazza cerimoniale della Città di Torino (fig. 24-25). Poco nota, perché da sempre conservata nei depositi, fin dal suo arrivo nelle collezioni civiche registrato nel





22. Francesco Ghiotti, *Piatto*, 1779-1793. Torino, Palazzo Madama, inv. 338/A

23. Giuseppe Lattes, *Calice per il Kiddush*, circa 1840. Torino, Palazzo Madama, inv. 337/A



1911 insieme con la tromba del pubblicatore municipale³². La mazza è un oggetto con un profondo significato simbolico perché sancisce l'autorità del governo civico. Durante le funzioni pubbliche, essa veniva portata dall'usciera municipale, che precedeva il corpo decurionale³³. I decurioni erano scelti tra i cittadini per svolgere insieme con il sindaco le funzioni principali dell'amministrazione della città. In occasione della mostra, la mazza è stata oggetto di studio e di restauro³⁴. Così come si presenta oggi, essa si compone di due elementi realizzati in momenti diversi: la mazza vera e propria, con il fusto a fascio e la testa ornata da tori, da volute e ghirlande di quercia emblema della forza, riprende a distanza di mezzo secolo il modello dei tre disegni di Francesco Ladatte, che nel 1769 ebbe dalla Città mandato di realizzare una mazza "con anima di legno, armatura di ferro, e viti necessarie" da rivestire in argento³⁵. Dei tre progetti, tutti conservati all'Archivio Storico della Città, essa riprende con maggiore aderen-

za quello firmato da Ladatte che fa parte della collezione Simeom, di cui ripete il fusto e la posizione delle teste di toro³⁶ (fig. 27-29). La mazza, va ricordato, risale al secolo successivo. Il fusto non ha il punzone dell'argentiere, ma è contrassegnato dal marchio del I titolo d'argento in uso a partire dal 1814 (D11 e corona sabauda), e dal controassaggio di Giuseppe Vernoni, attivo dal 1778 al 1824. La sua realizzazione si colloca pertanto nel decennio tra il 1814 e il 1824, e precisamente nel 1814 come documentato dalle carte e dai registri contabili dell'Archivio Storico della Città. Apprendiamo innanzitutto che il disegno dell'oggetto fu una delle ultime opere del maestro Giovanni Battista Boucheron³⁷, che l'8 ottobre 1814 ricevette un pagamento "in attestato di riconoscenza per la compilazione del disegno della Mazza di Città", cui seguì il 28 dicembre dello stesso anno un compenso per "Mobili di Scultura [...] destinati per uso delle scuole della Città"³⁸. Boucheron morì pochi mesi dopo, e da allora i



24. Luigi Dughet (mazza) e Carlo Balbino (corona), *Mazza cerimoniale della Città di Torino*, 1814 (mazza) e 1849 circa (corona). Torino, Palazzo Madama, inv. 279/A

25. Particolare della mazza con i putti e i tori simbolo della Città di Torino

26. Particolare della corona con il punzone di Carlo Balbino

successivi pagamenti della Città coinvolgono il figlio Angelo incisore³⁹.

Della realizzazione della mazza, su disegno di Boucheron, fu incaricato il 30 dicembre 1814 Luigi Dughet, che – come da contratto⁴⁰ – ricevette alcuni oggetti d'argento da fondere: “peso dell'Argenteria rimessa dalla Città al Sig. Luiggi Dughè: cucchiaini n. 28, cucchiari n. 21, forchette n. 22, cucchiaroni n. 1. Totale once 126. 7 e 1/2. Il Sig. Luigi Dughè s'incarica e promette di eseguire in argento la Mazza per questa Città”⁴¹. Luigi Dughet apparteneva a una famiglia di scultori in bronzo, di origine

27. Francesco Ladatte, *Disegno per la mazza della Città di Torino*, 1769. Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Carte Sciolte 387, tav. 1



28. Francesco Ladatte, *Disegno per la mazza della Città di Torino*, 1769. Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Carte Sciolte 387, tav. 2



29. Francesco Ladatte, *Disegno per la mazza della Città di Torino*, 1769. Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Coll. Simeom D 1399



francese. Figlio di Simon⁴², collaboratore di Francesco Ladatte e suo successore alla cattedra di scultura dell'Accademia di Belle Arti, e fratello di Giovanni Dughet, Luigi viene nominato con patenti del 1 luglio 1814 "scultore in bronzo di Sua Maestà"⁴³. Nella contabilità del Municipio di Torino, Dughet compare in questi anni con alcuni pagamenti per i festeggiamenti per il ritorno del re Vittorio Emanuele I alla Restaurazione nel 1814 e per l'arrivo della regina Maria Teresa d'Austria nel 1815, in occasione dei quali vennero realizzati apparati effimeri, spettacoli teatrali, feste al Valentino con fuochi d'artificio, distribuzione di pane e cerimonie pubbliche⁴⁴. Sono suoi gli ornati dei capitelli e le basi delle colonne del Tempio costruito per il Re in Piazza Castello⁴⁵, insieme con un arco di trionfo alla Porta di Po, decorato dai pittori Sevesi e Vacca⁴⁶. In seguito, nel 1825 Dughet venne pagato per gli "ornati in piombo" (due vasi) sullo scalone del Palazzo di Città, ordinati ed eseguiti nel 1823⁴⁷. La

realizzazione della mazza fu pagata in *tranche* successive a partire dal 12 giugno 1815⁴⁸, con la concessione di un aumento di 100 franchi nell'anno seguente "stante la perfetta esecuzione della med.ma e per essersi aggiunti ornati oltre a quelli prescritti dal disegno"⁴⁹.

Oggi la mazza si presenta diversa da quella realizzata da Dughet. I punzoni della corona non corrispondono con quelli del fusto e della testa con i tori, attestando paternità e cronologia diverse. Sul bordo è impresso il marchio dell'argentiere Carlo Balbino (Torino, 1777 - post 1858), con il leone e le iniziali "CB" entro un ovale (fig. 26), accompagnato dal marchio di garanzia di primo titolo dell'argento con l'aquila di Savoia ad ali spiegate e dal bollo dell'Ufficio del Marchio di Torino (testa di toro), entrambi in uso dal 12 luglio 1824. Membro della corporazione orafa di Torino dal 1798, Balbino ne ricoprì le cariche di consigliere nel 1814 e nel 1820, e fu sindaco dal 1816 al 1818. Registrò il suo punzone nel 1824 e nel 1847 risultava

orefice del re Carlo Alberto⁵⁰. Molto attivo alle esposizioni dei prodotti dell'industria dagli anni Trenta dell'Ottocento, è ancora gratificato all'Esposizione Nazionale di Torino del 1858 per un servizio d'argento cesellato⁵¹.

Il punzone di Balbino e i marchi di qualità dell'argento, in vigore nello stato sabauda a partire dal 1824, testimoniano che la corona non è quella originale. Ciò è dovuto al fatto che nel 1849, dopo la promulgazione dello Statuto albertino, lo stemma della Città di Torino fu modificato. Al posto della corona comitale chiusa da nove palle, risalente al 1619, quando la Città di Torino era stata insignita del titolo della contea di Grugliasco, venne adottata la corona turrata⁵². Quella comitale fu ripristinata nel 1928, perciò si può concludere che la mazza realizzata nel 1814 avesse in origine la corona comitale, e che nel 1849 quella originale venne sostituita con la corona turrata di Balbino per aggiornare il simbolo della Città al nuovo stemma⁵³.

Le illustrazioni acquerellate dell'*Atlante delle divise dei funzionari e degli agenti subalterni del Municipio* del 1858⁵⁴ ci mostrano come la mazza e la tromba venivano portate dall'uscieri e dal pubblicatore in tenuta di gala (o "grande tenuta") accompagnate dal cappello con coccarda, dalla spada, da bottoni e scarpe con la fibbia, mentre la "piccola tenuta" e la tenuta da anticamera erano molto più semplici e prevedevano solo in qualche occasione l'uso della tuba⁵⁵ (fig. 30).

La vetrina centrale della mostra ospitava sul lato opposto una selezione di bastoni da passeggio dall'altra collezione privata coinvolta⁵⁶ (fig. 31-32). Naturalmente, caratterizzati dal pomo d'argento, a testimoniare l'uso del prezioso metallo per esaltarne l'eleganza. Il bastone da passeggio, nato come strumento di aiuto nel camminare, dal XVI secolo si diffuse ampiamente tra uomini e donne, personaggi civili e militari: le donne lo usavano per reggersi sulle scarpette col tacco alto, e andavano di moda canne lunghe ornate di nastri e nodi pendenti, gli uomini ne facevano talvolta strumento offensivo per battere colpi o percuotere gli avversari, tanto che nel Settecento la canna poteva sostituire la spada e vennero realizzati bastoni "animati" che nascondevano all'interno uno stocco o un pugnale. La canna diventò una vera e propria moda e i bastoni venivano acquistati a Milano, Londra, Parigi. I ventitré esemplari esposti offrivano una campionatura piuttosto



varia di impugnature e di essenze lignee, accostati a un abito maschile del Settecento che dava un'idea più completa della moda dell'epoca, quando l'uomo elegante doveva avere "bel bastone, buon anello, spada lustra, guanti bianchi, gioie al collo, ed al cappello"⁵⁷.

Una sezione della mostra era dedicata anche alle armi, alcune delle quali erano realizzate come veri e propri oggetti d'arte da manufatture specializzate, con decorazioni a tema venatorio e guerresco in cui l'argento entra nella lega metallica con effetti di estrema raffinatezza. Le tecniche utilizzate sono principalmente l'agemina, di origine orientale, in cui il disegno viene scavato nel metallo e il solco viene riempito da lamine o fili d'oro e d'argento mediante battitura a freddo; e il niello, che consiste nel riempire i solchi incisi a bulino sulla superficie metallica con un composto nero di rame, argento, piombo, zolfo e borace. Erano esposti tre fucili da caccia francesi: un fucile monocanna dello scadere del XVII secolo, con batteria alla micheletta, decorato con placche d'argento incise con varie figure tra cui guerrieri antichi e trofei d'armi, mascheroni e scene di caccia al cervo; un fucile monocanna a pietra focaia della metà del Settecento, ornato da placche raffiguranti cervi e cinghiali in una folta vegetazione, circondati da volute *rocaille*, e una doppietta a pietra focaia della fine del XVIII secolo, con decorazioni ageminate di fiori e uccelli e cassa scolpita a forma di cinghiale⁵⁸.

Completava la selezione di armi una carabina monocanna calibro 9 della Guardia Nazionale, dell'armaiolo torinese Luigi Schenone, offer-

30. Giovanni Ferrero, *Pubblicatore ed usciere in tenuta di gala. Usciere in tenuta di anticamera*, 1858, dall'*Atlante delle divise dei funzionari e degli agenti subalterni del Municipio*, 1858. Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni, 49.1.60

31. Vetrina dedicata ai bastoni da passeggio: la grafica riproduce uno dei figurini militari di Giovanni Antonio Stagnon dalle collezioni di Palazzo Madama



32. Tre pomi di bastoni in argento: il bastone da equilibrio settecentesco con impugnatura a pomo e fusto in malacca; un bastone del XVIII secolo con fusto in ebano lavorato a ramo di rosa e un bastone inglese punzonato JK (1899) con impugnatura laterale a "tau" e fusto in rovere. Mondovì, collezione Silvio Matteo Borsarelli



ta dal Presidente della Reale Società del Tiro a segno Eugenio di Savoia Carignano nel 1856 come premio all'annuale gara di precisione. La società era nata a Torino vent'anni prima per volere del re Carlo Alberto e divenne ente nazionale nel 1863. La pratica sportiva del tiro

a segno doveva preparare i giovani al servizio militare e mantenere la capacità di usare all'occorrenza le armi tra la popolazione civile. In un primo tempo vennero utilizzati al Valentino i locali detti del Pallamaglio, dal gioco di palla che vi era praticato, che furono rinnovati nel



33. Filippo Juvarra, *Pensiero per un vaso*, circa 1715. Torino, Palazzo Madama, II volume Disegni Juvarra, inv. 2078/DS

34. Lorenzo Lavy, *Disegno per la medaglia di Margherita di Savoia duchessa di Valois*, circa 1780. Torino, Palazzo Madama, inv. 400.7/82

1868 con campi da tiro, sala per le feste e le premiazioni, locali di servizio. Dal 1883 la sede del poligono della Reale Società del Tiro a segno fu spostata al Martinetto⁵⁹.

Le vetrine disposte lungo il lato nord della sala consentono di enucleare singoli argomenti riservando loro spazi dedicati di approfondimento. Il primo vano era dedicato al ruolo di Filippo Juvarra nella creazione degli argenti e più in generale delle arti decorative. Vi compariva il secondo dei quattro volumi di disegni dell'architetto messinese, chiamato a Torino da Vittorio Amedeo II nel 1714 per trasformare la città in una capitale europea. L'album era aperto alla pagina su cui è incollato un pensiero di Juvarra per un vaso all'antica (fig. 33). Il vaso è sormontato dalla figura della Fama che incorona un eroe seduto su un cumulo di armi, con le anse a forma di mascheroni e un rilievo istoriato sul fronte⁶⁰. La formazione di Juvarra nella bottega di argentieri di famiglia e la pratica di disegno con il fratello maggiore Francesco Natale, che aveva continuato a Roma l'attività di orefice del padre ottenendo fortuna presso principi e ambasciatori, spiegano la presenza di numerosi disegni per argenti nelle raccolte grafiche dell'architetto. Memore di tali esperienze, Juvarra mantenne sempre un ruolo di regista a tutto campo nella progettazione degli ambienti e curò ogni singolo aspetto della decorazione, degli arredi e degli oggetti preziosi ivi compresi, con disegni dettagliati e istruzioni per

tutte le figure professionali coinvolte nel cantiere⁶¹. Lo schizzo esposto si avvicina in qualche modo, nella sagoma, nella composizione e nella destinazione celebrativa di una figura di condottiero, ai due disegni di presentazione dello spettacolare vaso da parata e del braciere per l'ambasciatore del Sacro Romano Impero a Roma Johan Wenzel von Gallas, ideati nel 1715 e mai realizzati⁶². E presenta analogie con il vaso battesimale a cui con ogni probabilità lavorarono i due fratelli Juvarra intorno al 1716, con un risultato di esuberante naturalezza e richiami all'architettura del messinese⁶³.

Accanto a Juvarra, era utile un richiamo all'ebanista Pietro Piffetti, spesso coinvolto dall'architetto nell'arredo delle residenze. L'incisione realizzata da Francesco Antonio Gilodi su disegno del maestro ebanista raffigura il *Vero ritratto del gloriosissimo martire san Vittorio venerato nella chiesa dello Spirito Santo di Torino*, a memoria del trasferimento da Roma a Torino delle reliquie del santo avvenuto nel 1743 quando egli era membro dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo⁶⁴. Il foglio offre un esempio significativo di comunanza di gusto e circolazione di modelli tra le arti preziose. Modelli che circolavano tra artisti e botteghe proprio grazie alle incisioni, come l'altra stampa esposta di Gabriel Huquier su disegno di Juste-Aurèle Meissonier, raffigurante il *Progetto per l'altare maggiore della chiesa di Saint-Sulpice a Parigi*⁶⁵. L'altare non fu rea-



35. Orafo vercellese, *Cercine* (cerchio ornamentale per acconciatura), circa 1850-1870. Torino, Palazzo Madama, inv. 463



36. Orafo vercellese, *Ornamenti a forcina con fiori e campanelle oscillanti*, circa 1850-1870. Torino, Palazzo Madama, inv. 86/ORI

lizzato perché la proposta non trovò piena corrispondenza con le disposizioni del parroco, ma il progetto rimane uno dei migliori esempi di gusto *rocaille* dell'epoca, in cui la decorazione ispirata alla natura, giocata tra volute e conchiglie in un'alternanza di forme concave e convesse, rappresentava un punto di riferimento per tutti gli ornatisti della metà del Settecento.

Parlando di argento, un cenno andava fatto anche alle monete e alle medaglie. L'impiego di questo metallo era comune già nel mondo antico, in Fenicia, in Grecia e in Etruria. I Romani lo usarono largamente per coniare monete e da allora l'argento divenne il metallo più diffuso per gli scambi commerciali. Nelle due vetrine successive era presentata una serie di monete dall'epoca del duca Emanuele Filiberto di Savoia al re Carlo Alberto. Al di là del loro indubitabile valore storico e numismatico – era presente, ad esempio, la prima lira “Instar omnium” di Emanuele Filiberto (1562)⁶⁶ – le monete si potevano leggere come piccoli ritratti. Per comprendere meglio l'iter

di realizzazione delle monete, erano esposti anche alcuni progetti per medaglie e monete di Lorenzo Lavy. Nato a Torino nel 1720, Lavy compì la sua formazione professionale prima nella sua città con Andrea Boucheron, poi a Parigi alla bottega di Thomas Germain, orefice del Re di Francia. Un periodo di tirocinio a Roma con Ottone Amerani, attivo per la Zecca pontificia, lo indirizzò alla pratica dell'incisione di monete e medaglie. Dal 1750 Lorenzo venne assunto alla Zecca di Torino e successivamente nominato Regio Incisore. A lui si devono i coni delle monete e dei sigilli per le varie amministrazioni del Regno sabauda, in particolare quelli battuti dopo l'editto del 1755 che stabilì una nuova monetazione per la terraferma e per la Sardegna. Sono suoi anche i punzoni delle medaglie realizzate per celebrare avvenimenti e matrimoni di corte dalle origini della dinastia, destinate a confluire in una grande storia sabauda che rimase inedita e venne pubblicata successivamente nel 1828 con il titolo di *Storia metallica della Real Casa di Savoia*⁶⁷. Di questi disegni preparatori a matita



e inchiostro acquerellato sono stati scelti per l'esposizione, tra gli altri, i tondi per le medaglie della duchessa Margherita di Valois (fig. 34) e delle Madame Reali Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours⁶⁸. L'ultima sezione della mostra era dedicata a un genere particolare di monili d'argento, usati nell'Ottocento dalle donne dell'area vercellese, specie nelle valli montane, per abbellire le acconciature. Si tratta di ornamenti di orafi locali specializzati nella lavorazione della filigrana d'argento. Palazzo Madama ne possiede un'importante raccolta composta da fermagli per capelli, detti *gale* e *burletti*, sui quali venivano applicati vari pendagli, retine e *cercini* per raccogliere la crocchia di capelli, spilloni di diverse lunghezze, e *dorini*, ovvero sferette di varia forma e dimensione da appuntare sul petto o da infilare su fili come collane (fig. 35-36). Le tecniche di lavorazione includono, oltre alla filigrana che ricrea l'effetto del pizzo, la granulazione, in cui sferette d'oro e d'argento vengono saldate sulla lamina, e il *cannetille* che utilizza fili d'argento avvolti a spirale e sor-

montati da piccoli globi. Questo genere di oreficeria popolare era considerato un patrimonio di famiglia da trasmettere alle figlie, simbolo di benessere economico e risorsa a cui ricorrere in caso di necessità. Con le innovazioni tecnologiche giunte dalla Francia nella seconda metà del XIX secolo, le lavorazioni vennero industrializzate, sostituendo con lo stampaggio le fasi più delicate di realizzazione della lamina e del tessuto a rete. I monili in filigrana d'argento entrarono a far parte delle memorie storiche del territorio e suscitarono l'interesse degli studi etnografici locali⁶⁹.

La mostra si completava infine con due insegne di botteghe, legate al tema del caffè e del cioccolato: l'insegna del caffè Fiorio, lo storico locale di Contrada di Po, nato intorno al 1780 e rilevato dai fratelli Fiorio all'inizio dell'Ottocento⁷⁰ (fig. 37), e quella del cioccolatiere André Barrera, che tenne bottega in piazza Carignano a Torino dalla fine del Settecento ed era considerato all'epoca uno dei migliori produttori d'Europa, tanto da venire ricordato nelle guide della città dei primi dell'Ottocento⁷¹.

37. Pittore piemontese, *Insegna del caffè dei fratelli Fiorio*, inizio XIX secolo. Torino, Palazzo Madama, inv. 229/D

NOTE

¹ La mostra è stata allestita in Sala Atelier dal 2 luglio al 15 novembre 2020. Per la sua realizzazione, resa più complessa a causa della pandemia da Covid-19, si desidera ringraziare Maura Baima e tutto il personale dell'Archivio Storico della Città di Torino, Silvio Matteo Borsarelli, Giulio Borsarelli, Tullio Calabi, Claudia De Benedetti, Gianfranco Fina, Luca Mana e i collezionisti privati che hanno generosamente messo a disposizione le loro opere.

² Sugli argenti piemontesi, largamente apprezzati già nel Settecento, e sulla loro fortuna moderna si citano solo alcuni studi fondamentali, primo fra tutti la *Mostra del Barocco* del 1937, che non fu accompagnata da un catalogo, ma il materiale fotografico relativo alla mostra conservato nella fototeca della Fondazione Torino Musei è stato digitalizzato grazie a un progetto della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo nell'ambito del Programma di studi sull'età e la cultura del Barocco. Le opere sono oggi consultabili, alla voce Argenterie, nella banca dati (http://mostrabarocco1937.fondazione1563.it/page_1.php). Successivamente, vanno citate la mostra sugli argenti italiani del 1959 al Museo Poldi Pezzoli di Milano (*Argenti italiani* 1959), in cui gli argenti piemontesi trovarono largo spazio, e la sezione degli Argenti curata da Augusto Bargoni alla *Mostra del Barocco piemontese* del 1963 (Bargoni 1963). Seguirono il repertorio di punzoni di Bargoni, 1976, la mostra *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861* del 1980, che diede ampio spazio agli argentieri e ai disegni di argenteria (*Cultura figurativa* 1980, *passim*), e la mostra *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino* del 1986 che concentrò le ricerche sulle collezioni sabaude (*Porcellane e argenti* 1986). Più recenti gli studi di Gianfranco Fina (Fina 1997; Fina 2002; Fina 2012; Fina 2018) e gli approfondimenti sull'argenteria ebraica piemontese (*Judaica pedemontana* 2015; Fina 2018, pp. 361-401). Della collezione di argenti del Museo Civico a tutt'oggi non esiste un catalogo. Si vedano Bargoni 1963 e *Il tesoro della città* 1996, oltre alla bibliografia specifica dei singoli oggetti citata più avanti.

³ Il programma, dal titolo *L'essenziale è barocco*, prevedeva per il 2020 molteplici iniziative gravitanti intorno alla mostra *Sfida al barocco. Roma Torino Parigi. 1680-1750* a cura di M. di Macco, G. Dardanello, C. Gauna (Reggia di Venaria Reale, 5 maggio - 20 settembre 2020), di cui alcune soppresses a causa della pandemia da Covid-19.

⁴ I restauri e le manutenzioni degli oggetti in argento, come verrà esposto più dettagliatamente nel corso del testo, sono stati effettuati da Carmela Sirello con la collaborazione di Michela Nicole Varriale (Carmela Sirello Restauro archeologico e Conservazione opere d'arte, Torino). I restauri del ritratto di *Simon Boucheron*, inv. 28/D, e dell'*Autoritratto* di Giovanni Battista Boucheron, inv. 27/D, sono stati realizzati dal Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale".

⁵ In una delle vetrine del lato nord della sala erano esposte alcune tavole di Robert Benard (Parigi, 1734-1786) tratte dall'*Encyclopédie méthodique* di Charles Joseph Panckoucke (Lille, 1736 - Parigi, 1798), monumentale pubblicazione che a partire dal 1780 riprese l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (1769) con l'obiettivo di completarla e renderne più agevole la consultazione. Le illustrazioni corrispondono a quelle dell'edizione originale. La pubblicazione si conclude nel 1832 con 166 volumi. La lavorazione e l'utilizzo dell'argento sono descritti alle voci *Orfèvre grossier* e *Argentier*, le cui tavole sciolte sono state donate al museo nel 2020 in occasione della mostra.

⁶ L'attività degli argentieri era regolata dall'Università degli Orafi e Argentieri della città di Torino, nata nel 1597. Come tutti gli altri stati, anche il ducato sabaudo si dotò di leggi per

verificare che la qualità dell'argento utilizzato corrispondesse a quanto stabilito, in modo da garantire al compratore un acquisto controllato. La normativa più antica risale al 1436, ma si deve a Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente per il figlio Vittorio Amedeo II dopo la morte di Carlo Emanuele II avvenuta nel 1675, l'editto del 1677 che regolamentava rigidamente l'attività dell'Università degli argentieri. In particolare, venne istituita la figura dell'assaggiatore di stato, incaricato dalla Zecca di certificare il titolo dell'argento, ovvero la percentuale d'argento presente nella lega del metallo con cui era realizzato ogni oggetto che usciva dalle botteghe sabaude. Col tempo il sistema si rivelò insufficiente e a partire dal 1753 l'assaggiatore venne affiancato da un secondo funzionario, per il cosiddetto controassaggio. Per il riconoscimento dei marchi d'assaggio e dei punzoni degli argentieri si vedano Bargoni 1976, Mana 2012a e Fina 2012. In mostra, il discorso del riconoscimento dei punzoni era accompagnato dal candelieri di Carlo Fino inv. 1973, 1775-1787, argento sbalzato e cesellato, h 25 cm, che presenta il punzone dell'argentiere, l'assaggio di Francesco Pagliani (1775-1787), il controassaggio di Carlo Micha (1759-1787) e il marchio T di tolleranza per vecchi lavori rientrati in commercio, in uso dal 1824. L'oggetto fa parte della donazione degli eredi Morabito, del 2018, su cui *Acquisti e doni* 2020.

⁷ Come esempio di dono, valga per tutti la magnifica paiola in *vermeil* di Giovanni Battista Boucheron, offerta a Innsbruck nel 1765 da Benedetto Maurizio, figlio di Carlo Emanuele III, a Maria Ludovica di Borbone che andava in sposa a Leopoldo d'Asburgo (oggi al MAK di Vienna, cfr. Ang. Griseri, A. Merlotti, in *La reggia di Venaria* 2007, vol. II, pp. 268-269, n. 15.31).

⁸ Inv. 305/A, cfr. *Argenti sabaudi* 2012, p. 109, n. 100; S. Castronovo, in *Rois et mécènes* 2015, pp. 216-217, n. 68. La paiola, acquistata nel 1964 dalla romana collezione Bulgari, reca il punzone dell'argentiere con l'agnello e le iniziali G.D.

⁹ Inv. 289/A, per cui Ang. Griseri, in *Il tesoro della città* 1996, pp. 134-135, n. 274, e *Argenti sabaudi* 2012, p. 137. Le strettissime analogie con la paiola di Giovanni Battista Giustetti, *ivi*, p. 136, n. 128, indurrebbero a attribuire all'argentiere piemontese anche la paiola di Palazzo Madama.

¹⁰ Cfr. S. Martinetti, N. Calapà, in *Madame reali* 2018, pp. 254-255, n. 28, relativa al trattato *Le bon usage du thé, du caffè et du chocolat pour la preservation & pour la guérison de Maladies* di Nicolas de Blegny del 1687, presente nella biblioteca della Madama Reale Maria Giovanna Battista. Sull'introduzione e l'uso del cioccolato alla corte sabauda nel Seicento si veda Calapà 2021b; sulla sua fortuna alla corte di Maria Giovanna Battista Ead. 2021a e per il Settecento e la corte di Carlo Emanuele III Ead. 2019 (in particolare p. 373 per le cioccolatiere d'argento).

¹¹ In mostra ne sono state esposte sedici, tra le quali si segnalano l'inv. 331/A con punzone di Carlo Miretto, ammesso maestro a Torino nel 1782; l'inv. 324/A di Giovanni Giuseppe Valle e il n. 304/A con il marchio di Gabriel Marcello Giuliano (si veda *Argenti sabaudi* 2012, pp. 188, n. 241).

¹² Inv. 291/A, circa 1780, per cui *Argenti sabaudi* 2012, p. 69 n. 32. Per un confronto si veda quella in collezione privata per cui Fina 2018, pp. 230-231, n. 89.

¹³ Inv. 323/A, circa 1790, cfr. Ang. Griseri, in *Il tesoro della Città* 1996, p. 135, n. 276; Ang. Griseri, in *Blu, rosso* 1998, p. 269, n. 285; *Argenti sabaudi* 2012, pp. 80-81. Una caffettiera con beccuccio a testa d'aquila, con corpo a pera e punzone di Giuseppe Balbino, si trova nella collezione Cerruti di Rivoli (per gli argenti si veda Arnaldi di Balme 2021).

¹⁴ La collezione è stata recentemente studiata da Gianfranco Fina e pubblicata con foto di Paolo Robino (Fina 2018). Per le opere esposte alla mostra si vedano pp. 276-277, n. 109 (servizio di posate, del Maestro del Cristo benedificante con

le iniziali I.P., circa 1760), pp. 186-187, n. 71 (cioccolatiera), pp. 78-81, n. 14-15 (brocca e bacile con punzone dei fratelli Giuliano, appartenuta alla famiglia Arborio Mella), pp. 66-67, n. 9 (*trembleuse*). Dalla stessa raccolta proveniva anche la rara teiera *egoïste* con manico in legno databile al 1753 per la presenza dei marchi d'assaggio di Giovanni Damodè (1728-1753) e controassaggio di Bartolomeo Pagliani (1753-1775), inedita.

¹⁵ Le campane coprivande si possono datare intorno al 1776-1780 circa. Ne sono note altre due con i putti, con ogni probabilità facenti parte dello stesso insieme, e una molto simile, marchiata da Giovanni Fino (L. Mana, in *Spiritelli, amorini* 2016, pp. 124-125, n. 6.6). Per le *cloche* e per il confronto con il servizio "Turinskij" realizzato a Torino intorno al 1787 per i principi russi Golycyn, servizio di cui sopravvivono una quindicina di pezzi sui 220 eseguiti, cfr. D. Zanardo, Ang. Griseri, in *La reggia di Venaria* 2007, vol. II, pp. 267-268, n. 15.31; L. Mana, in *Spiritelli, amorini* 2016, pp. 126-127, n. 6.7.a-b; Fina 2018, pp. 290-305, n. 112-114.

¹⁶ I due disegni sono realizzati a penna e acquerello ocra e seppia. Quello con il numero di inventario 2615/DS, 396 x 933 mm, attinge ancora a un repertorio di tardo rococò con putti e elementi venatori, mentre il 2616/DS, 341 x 895 mm, sviluppa maggiormente i temi della produzione neoclassica francese e parmense: il vaso con i due leoni aggrappati ai bordi riprende una tavola della *Suite de Vases* incisa da Benigno Bossi, pubblicata nel 1764 dall'architetto Ennemond Alexandre Petitot. Per il nucleo di disegni di Boucheron del Museo Civico si vedano Gaglia 1980b, pp. 148-153; Gaglia 1986; Ang. Griseri 1987, p. 168 ed Ead. 1988, s.n.p., n. XI-XII.

¹⁷ Inv. 2620/DS, 2622/DS, 2621/DS, 2619/DS, 2618/DS e 2617/DS. Per tutti si veda Gaglia 1980b.

¹⁸ Inv. 27/D, circa 1790-1795, pastello su carta, 21 x 15 cm, legato Marianna Boucheron 1914. Cfr. P. Gaglia, in *Cultura figurativa* 1980b, p. 148, n. 165. Dal lascito Boucheron proviene anche il ritratto di Simon Boucheron, attribuito a Gaspar Rigaud, inv. 28/D. Simon, sculture in bronzo, nel 1665 veniva pagato per il cervo in bronzo posto all'ingresso della reggia di Venaria Reale, oggi perduto (ma visibile nel dipinto di Melchior Hamers con la partenza di Carlo Emanuele II per la caccia, per cui F. Grana, in *La reggia di Venaria* 2007, vol. II, pp. 116-117, n. 6.9). Era sua la campana dell'orologio della torre di mezzogiorno di Palazzo Madama, fatta realizzare dal duca nel 1670 (su cui Claretta 1875).

¹⁹ L'incisione è databile al 1777 e reca il numero di inv. 5785/SILA. Si veda, per l'esemplare dei Musei Reali di Torino – Galleria Sabauda, P. Gaglia, in *Cultura figurativa* 1980, p. 149, n. 166.

²⁰ Sulla diffusione dei mobili d'argento in Europa si rimanda a *Quand Versailles* 2007, mentre per il gusto delle Madame Reali sabaude, aggiornato su quello nordico, cfr. Pettenati 2005, pp. 196-201, e Arnaldi di Balme 2019.

²¹ Una copia del volume di Germain si trova nella Biblioteca della Fondazione Torino Musei, 651.GER. Per il ritratto di Boucheron, di pittore piemontese del 1750 circa, inv. 210/D, olio su tela, 81 x 65 cm, si vedano C. Genta, in *Rois et mécènes* 2015, pp. 210-211, n. 65, e Genta 2012, pp. 33-34.

²² Inv. 293/A-294/A (Minutto, a due bracci, circa 1760); 306/A-307/A (Magrino, a due bracci, circa 1765-1775) e 315/A-316/A (Giusetti, candelieri, 1777-1802). Cfr. Ang. Griseri, in *Il tesoro della Città* 1996, pp. 133-134, n. 271-272; *Argenti sabaudi* 2012, pp. 98-100; C. Genta, in *Rois et mécènes* 2015, pp. 218-219, n. 69.

²³ Inv. 389/A, altezza complessiva 43 cm. Pubblicato da Luigi Mallé nel 1970 (Mallé 1970, vol. II, p. 405), il reliquario era conservato nelle collezioni di riserva al piano interrato.

²⁴ Solo la parte superiore del marchio è leggibile, pertanto non è possibile identificare l'assaggiatore.

²⁵ Lo stesso punzone dell'argentiere compare su una zuccheriera di collezione privata esposta alla Mostra del barocco piemontese del 1963, ma in quell'occasione il punzone non venne identificato (Bargoni 1963, p. 13, n. 61 e tav. 8).

²⁶ Fina 2018, pp. 85-93. Per l'argentiere si vedano anche Bargoni 1976, p. 194; Fina 1997, p. 227; Mana 2012a, p. 236.

²⁷ Ora al Museo Diocesano di Torino. L'opera, che reca i punzoni di Paolo Antonio Paretto e i marchi d'assaggio di Giovanni Damodè, misura 110 x 37,8 cm, ed è realizzata a rilievo su disegno del pittore Sebastiano Galeotti (Firenze, 1676 - Mondovì, 1741). Le figure in primo piano assumono carattere di tutto tondo. Cfr. N. Maffioli, in *Il Museo Diocesano* 2011, pp. 136-137, n. 51.

²⁸ Inv. 319/A, per cui si veda Ang. Griseri, in *Il tesoro della Città* 1996, p. 135, n. 275.

²⁹ Cfr. Fina 2018.

³⁰ Inv. 338/A, 1779-1793, con assaggio e controassaggio di Bartolomeo Bernardi.

³¹ Inv. 337/A, circa 1840. Il marchio dell'argentiere è affiancato dalla testa di toro in losanga smussata e dalla croce mauriziana coronata in ovale, in uso dopo il 1824. Per Lattes cfr. Bargoni 1976, pp. 155, 285, L-25. Per altri calici e coppe del profeta Elia si veda Fina 2018, pp. 364-369, 380-385, 394-401.

³² AMC, CAA 44, *Città di Torino. Deliberazione della Giunta Municipale 29 novembre 1911*. "Il sindaco Teofilo Rossi riferisce: nell'Archivio municipale esistono la mazza d'argento portata dall'Usciere nelle funzioni solenni e la tromba d'argento usata dal civico Banditore. Tali oggetti, che, con soddisfazione degli studiosi e del pubblico, ebbero a figurare nel Padiglione della Città di Torino, in occasione dell'Esposizione internazionale testé chiusasi, troverebbero ora sede più opportuna nel Museo civico, sia per il loro pregio artistico, sia per la loro importanza in rapporto alla storia della Città di Torino. Il referente propone pertanto alla Giunta di assegnare la mazza e la tromba al Museo Civico". La Giunta approva e gli oggetti vengono ritirati il 12 dicembre 1911. La mazza ha numero di inventario 279/A, altezza 91 cm senza corona (15 cm diametro), argento sbalzato, cesellato e inciso, con anima in legno. La tromba naturale in re (inv. 36/SM) fu realizzata negli stessi anni della mazza dal torinese Giuseppe Agliati, corredata di stendardo della Città in cui la corona turrata sembra di sostituzione (*La galleria degli strumenti* s.d. [ma 2006], pp. 12, 32). In Municipio si conservano un altro esemplare della mazza, non d'argento, con corona comitale, e diverse divise degli impiegati municipali.

³³ Sull'organizzazione amministrativa della Città si veda Rocca 1987, in cui i compiti degli uscieri sono descritti a p. 16.

³⁴ Il restauro, effettuato da Carmela Sirello, è consistito nello smontaggio, pulitura e riassetto di tutte le parti con rimozione dei prodotti di ossidazione che provocavano l'alterazione cromatica delle superfici, lucidatura e protezione con cera microcristallina.

³⁵ Due disegni di Francesco Ladatte si trovano in ASCTo, Carte sciolte 387. Si vedano Rocca 1987, p. 16, e Fina 2014, p. 286; per la vicenda della commissione Mana 2012b, pp. 25, 34. Su Ladatte si vedano Fina 1997, pp. 209-216; Dardanella 2005; Id. 2012, con bibliografia precedente; G. Dardanella, R. Origlia, in *Sfida al barocco* 2020, pp. 379-381, n. 122-123; G. Dardanella, P. Surano, ivi, pp. 384-387, n. 126-127.

³⁶ Il terzo disegno è conservato sempre in ASCTo, ma in Collezione Simeom, D 1399. Sul retro reca la firma "Mazza della Città di Torino / fatta fare dalli Sindaci / del 1769: / Mr. Ladatte orefice fecit". Cfr. Griseri 1988, tav. X, e Mana 2012b, p. 25, che lo ritiene il primo progetto presentato da Ladatte, non accettato, poi modificato e alleggerito sulla base delle osservazioni dei periti scelti dal Comune per il giudizio sulla mazza, il conte di Pertengo e il pittore Mattia Franceschini.

³⁷ Nato nel 1746, Boucheron morirà di lì a poco, il 31 luglio 1815. Su Giovanni Battista Boucheron si vedano Bargoni 1976, p. 69; Fina 2002, pp. 43-51; Mana 2012a, pp. 225-227; Fina 2018, pp. 296-297. Per i disegni, Gaglia 1980b e *Cultura figurativa* 1980, vol. III, pp. 1410-1411 di P. Gaglia; Griseri 1987, p. 168. Ricordiamo che le *Schede Vesme* citano dalla monografia di Gaudenzio Claretta sulla famiglia Boucheron, altre mazze: una per il cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze, vicecurato di San Dalmazzo, raffigurante le virtù cardinali, “ed altre simili mazze ei pure eseguiva per Cardinale Costa di Arignano, per gran mastro della Real Casa, per Senato e per la Camera” (Baudi di Vesme 1963-1982, vol. I, 1963, p. 201).

³⁸ ASCTo, *Collezione V*, vol. 210, mandato 8 ottobre 1814 n. 644 e 28 dicembre 1814 n. 979. Per le scuole di Belle Arti della Città si vedano Roccia 1987, p. 71, n. 191, e Benedetto, Roccia 1987, p. 363. Nel registro dei conti delle Ragionerie (ASCTo, *Ragionerie*, 1814, vol. I, p. 715, 4 ottobre 1814) Boucheron viene citato come “già Direttore delle Reali Oreficerie”. Vale la pena segnalare che Boucheron aveva già avuto incarichi dal Comune: nel 1768 sono registrati due pagamenti per la riparazione di un ostensorio della chiesa del Corpus Domini e per la realizzazione di uno nuovo (ASCTo, *Ragionerie. Indice*, 1768, p. 57, 28 dicembre 1768, n. 60, art. 6-7).

³⁹ ASCTo, *Collezione V*, vol. 210, mandato 11 dicembre 1816 n. 829, “al Sig. Boucheron Incisore per prezzo de’ Rami ed a conto Incisione per sei disegni”. Va segnalato che su disegno di Angelo Boucheron furono realizzate intorno al 1805 le tre mazze d’argento della facoltà di Giurisprudenza, della facoltà di Medicina e del Rettore, per cui Gaglia 1980a, pp. 218-222.

⁴⁰ ASCTo, *Scritture private*, 1814, vol. I, p. 433: “Il Sig. Luigi Dughet s’obbliga di formare una Mazza d’argento per quest’Ill.ma Città secondo il disegno sottoscritto da esso, e dal Sig. Mastro di Ragione Avvocato Borghese in data di oggi. Dovrà essa Mazza essere in peso di onc. 120 circa, e dovrà essere terminata fra il termine di mesi tre al più tardi. Riconosce il Sig. Dughet aver ricevuto da questa Città in Conto onc. 126.7.1/2 d’argento in tante posate colla marca della Regia Zecca, quali si calcolano in ragione di franchi sette cad’un oncia. / L’argento che s’impiegherà dal Sig. Dughet nella formazione della Mazza, e che dovrà pur essere di marca di zecca, si calcolerà a franchi sei e soldi dieci per oncia diritto di marca, e consumo a carico del Sig.r Dughet. / Quanto al prezzo di fattura di detta Mazza resta fissata a franchi quattro Cento. / Dal Palazzo della Città di Torino li 30 dicembre 1814. / Borghese Mastro di Rag.ne / Luigi Dughè / Giacomo Alloati Instr.o”.

⁴¹ ASCTo, *Carte sciolte*, 1317: “Tre note indicanti l’argento, e mano d’opera impiegata nella formazione della mazza d’argento, che porta l’Usciere della Città, precedendo il Corpo Decurionale nelle pubbliche funzioni, a norma degl’antichi privilegi della Città”.

⁴² Di Simon Dughet era la corona reale in bronzo dorato sopra la porta dell’Università di Torino. Cfr. Baudi di Vesme 1963-1982, vol. II, 1966, p. 436.

⁴³ Baudi di Vesme 1963-1982, vol. II, 1966, pp. 436-437. Dughet compare anche con nome di Dughè.

⁴⁴ Si veda Viale Ferrero 1987, pp. 283-284.

⁴⁵ ASCTo, *Collezione V*, vol. 210, mandato 29 agosto 1814, n. 400 e *passim*. Il tempio racchiude una statua per cui viene pagato il 5 marzo 1816 lo scultore Giacomo Spalla, in quel momento impegnato anche nel cosiddetto “impellicciamento” in marmo della Gran Sala del Palazzo di Città, per cui cfr. Sciolla 1987.

⁴⁶ ASCTo, *Collezione V*, vol. 210 (1814-1824), mandato 11 luglio 1814, n. 232 e successivi. L’ingresso del re a Torino il 20 maggio 1814 fu immortalato da un’incisione di Faustino Anderloni su disegno di Angelo Boucheron, per cui Baudi di

Vesme 1963-1982, vol. I, 1963, pp. 196, 198; Peyrot 1965, vol. I, pp. 391-392, n. 267; M. Viale Ferrero, in *Cultura figurativa* 1980, vol. II, pp. 834-835, n. 934-935.

⁴⁷ ASCTo, *Ragionerie*, 1825, registro 21, p. 1434. Cfr. Natale 1987, pp. 309-310; Sciolla 1987, p. 315 per il disegno preparatorio di Gaetano Lombardi per i vasi. Segnaliamo anche l’attività di Dughet per le carrozze, in particolare la sua collaborazione con Giacomo Pregliasco e Giuseppe Maria Bonzanigo per la carrozza “Egiziaca” oggi al Quirinale (si veda Pettenati 1987, pp. 245-246; Lattanzi 2013, pp. 73-74; M. Lattanzi, in *Carrozze regali* 2013, pp. 130-133, n. 13), e la sua presenza nella cappella di San Massimo del castello di Agliè per quattro angeli reggicandelieri a corredo del monumento innalzato da Giacomo Spalla intorno a una colonna donata da Leone XII a Carlo Felice (Gabrielli 2001, pp. 61, 87, nota 30).

⁴⁸ ASCTo, *Collezione V*, vol. 210, mandato 12 giugno 1815, n. 318. Tra le spese, il 7 giugno 1814 al n. 89 viene registrato anche un pagamento a Matteo Brasciè e Francesco Novaro “scultori, per la Scultura, lavori e provviste per la Mazza della Città”.

⁴⁹ ASCTo, *Ragionerie*, 1815, registro 2, p. 463.

⁵⁰ Bargoni 1973, pp. 45, 263, n. B-17. Su Carlo Balbino, appartenente a una famiglia di argentieri molto attivi per tutto il XIX secolo anche con sovrapposizioni di nomi e di attribuzioni, si rimanda inoltre ad A. Griseri, in *Porcellane e argenti* 1987, p. 144; per un aggiornamento sugli argenti sacri cfr. R. Bordon, in *Cattedrale di Aosta* 2013, pp. 386-389, n. 106-107; N. Maffioli, in *Il Museo Diocesano* 2011, p. 141, n. 55.

⁵¹ *Album descrittivo* 1858, p. 85, tav. XXV.

⁵² Anche in epoca napoleonica, nel periodo tra il 1811 e il 1814, lo stemma era sormontato dalla corona turrata (Roccia 1987, p. 63).

⁵³ Una mazza analoga, con ghirlande e teste taurine, corona comitale a palle, senza putti, molto simile al disegno conservato in ASCTo, *Coll. Simeom*, D1399, compare insieme con la tromba e lo stendardo della Città nella decorazione della Sala dei marmi a Palazzo Civico realizzata da Giacomo Spalla nel 1814 (si veda Sciolla 1987, pp. 296-299, 308).

⁵⁴ ASCTo, *Tipi e disegni*, 49.1. Si vedano in particolare le tavole 55, 60, 63, 64, 65 e 66. Si tratta dei bozzetti realizzati dal disegnatore del civico ufficio d’arte Giovanni Ferrero, incaricato dal segretario della Città nel 1856, della “formazione di un album dei diversi figurini d’uniforme dei corpi d’agenti e degli inservienti presso il Municipio”. Si veda a riguardo Roccia 1987, pp. 73-74.

⁵⁵ Mazza, tromba e accessori del personale venivano conservati nel Guardamobile, come attesta l’inventario dei mobili del Palazzo di Città del 1823, per cui Benedetto, Roccia 1987, p. 363.

⁵⁶ La collezione di Silvio Matteo Borsarelli comprende più di mille pezzi, di ogni genere, epoca e materiale. Tra quelli esposti si segnalano un bastone da ciambellano del XVIII secolo, un piccolo e molto elastico bastone da equilibrio, un bastone inglese del 1735 con punzone dell’argentiere JK, bastoni con fusto in malacca, in ebano lavorato a ramo di rosa, in palma d’India. Cfr. *Utilità e prestigio* 2009. Di recente, parte della raccolta è stata esposta all’Antico Palazzo di Città di Mondovì.

⁵⁷ *Satire del cavalier Dotti*, Ginevra, presso i fratelli Cramer, 1757, p. 207. L’abito esposto, di manifattura francese, era il n. inv. 1353/T, in velluto di seta con ricami in seta policroma.

⁵⁸ Le tre armi recano i numeri di inventario 142/AR, 335/AR, 133/AR.

⁵⁹ Cfr. Manzo, Peirone 2005, pp. 13-17.

⁶⁰ Penna e inchiostro bruno su preparazione a matita, acquerellato a seppia, 195 x 115 cm, inv. 2078/DS, per cui Dardanella 2018, pp. 120-121. Sui quattro volumi di Juvarrà pervenuti al Museo Civico di Torino nel 1921 si veda Arnaldi di Balme 2014.

⁶¹ Per la produzione grafica di Juvarrà relativa agli oggetti in metallo si vedano Dardanello 2018 e 2019. Francesco Natale Juvarrà (1673-1759), fratello maggiore di Filippo, esercitò la professione di argentiere a Messina fino al 1713, quando si stabilì a Roma e avviò una produzione di magnifiche placche a rilievo, spesso inviate come doni diplomatici a sovrani e pontefici (cfr. Dardanello 2019 e Id., in *Sfida al barocco* 2020, pp. 376-377, n. 120).

⁶² Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (Ris.59.21, fogli 17-18). Cfr. M.V. Cattaneo, E. Gianasso, in *Filippo Juvarrà* 2020, p. 256). Il volume rende ora disponibile il catalogo completo dell'imponente *corpus* juvarriano della biblioteca.

⁶³ In collezione privata; cfr. G. Dardanello, in *Sfida al barocco* 2020, pp. 375-376, n. 119.

⁶⁴ Disponibile nella ristampa di primo Ottocento tirata con ogni probabilità dal rame del 1743, acquistata dal Museo Civico nel 2018 (incisione ad acquaforte e bulino, 455 x 305 mm, inv. 2033). Una stampa originale si trova alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, q.IV.4. Piffetti è anche incisore: nelle raccolte di grafica dei Musei Reali di Torino - Galleria Sabauda si conserva *La Pentecoste*, incisione ad acquaforte e bulino firmata dall'ebanista. Per entrambe si vedano Arnaldi di Balme 2018 pp. 56-58 e Ead. 2020, p. 103.

⁶⁵ 1727-1732, incisione all'acquaforte, 546 x 375 mm, inv. 4076/SILA (F. Ventimiglia, in *Rois et mécènes* 2015, pp. 214-215, n. 67; Arnaldi di Balme 2018, p. 57).

⁶⁶ Inv. 10600/N. Cfr. Biaggi 1994, vol. II. Sulla collezione di

monete di Palazzo Madama, pervenuta al museo in seguito alla chiusura del Museo Civico di Numismatica, Etnografia e Arti Orientali nel 2001, si vedano Fava, Sachero, Viale 1964, pp. 144-150, tavv. 42-44; Biaggi 1994-1998, *passim*.

⁶⁷ Di Lavy erano esposti i disegni 400.5/3 e 400.5/5 con progetti per la nuova monetazione ordinata da Carlo Emanuele III per la Sardegna, dal *Fondo Lavy* composto da undici fascicoli di disegni di Lorenzo e Amedeo Lavy pervenuti nelle collezioni del museo nel 2003 (*Acquisti e doni* 2010, p. 162). La raccolta, costituita da circa quattrocento disegni, è stata oggetto di una prima schedatura da parte di A. Fabiano nella sua tesi di laurea magistrale *Disegni inediti dei Lavy nelle collezioni del Museo Civico di Torino*, in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico Artistico dell'Università di Torino, rel. M. Failla, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010. Su Lorenzo Lavy si veda Surano 2012, con bibliografia precedente.

⁶⁸ Inv. 400/7/82, 400/7.104, 400/7/96.

⁶⁹ Sui gioielli etnografici piemontesi dell'Ottocento si rimanda a Spina (a cura di) 1996 e a Lenti 2004; sulle collezioni del Museo Civico si vedano Thellung 1991, Piglione 1991 e Thellung 2004, con schede relative.

⁷⁰ Inv. 229/D, olio su tela, 135 x 232 cm. Sui caffè storici si veda Ronchetta 1984, pp. 89-90. Sull'insegna Fiorio cfr. *Il cioccolato* 2008, pp. 246-247.

⁷¹ Inv. 228/D, olio su tela, 128 x 232 cm.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AMC = Archivio dei Musei Civici di Torino - Fondazione Torino Musei

ASCTo = Archivio Storico della Città di Torino

Acquisti e doni (2002-2010), a cura di S. Capraro, in "Palazzo Madama. Studi e Notizie", 0, I, 2010, pp. 158-183.

Acquisti e doni (2011-2020), in "Palazzo Madama. Studi e Notizie", 4, V, 2020, pp. 198-213.

Album descrittivo dei principali oggetti esposti nel Real Castello del Valentino in occasione della sesta Esposizione Nazionale dei prodotti d'industria nell'anno 1858, Ufficio Brevetti, Torino 1858.

Argenti italiani dal XVI al XVIII secolo, a cura di R. Cipriani, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli), Edizioni del Museo Poldi Pezzoli, Milano 1959.

Argenti sabaudi del XVIII secolo. Museo di arti decorative Accorsi-Ometto, a cura di G. Fina, Centro Studi della Fondazione Accorsi-Ometto, Cinisello Balsamo 2012.

Arnaldi di Balme C., *Cantieri di corte, Settecento rocaille e unità delle arti, in Genio e maestria. Mobili e ebanisti alla corte sabauda tra Settecento e Ottocento*, a cura di S. de Blasi, R. Antonetto, C.E. Spantigati *et al.*, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 17 marzo - 15 luglio 2018), Umberto Allemandi editore, Torino 2018, pp. 52-60.

Arnaldi di Balme C., *Juvarrà on-line. La digitalizzazione*

e messa in rete degli album di disegni del Museo Civico di Torino, in E. Kieven, C. Ruggero (a cura di), *Filippo Juvarrà 1678-1736, architetto in Europa*, Campisano editore, Roma 2014.

Arnaldi di Balme C., *Linee di gusto per gli arredi delle Madame Reali*, in *Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours 1619-1724*, a cura di C. Arnaldi di Balme, P. Ruffino, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 20 dicembre 2018 - 6 maggio 2019), Sagep Editori, Genova 2019, pp. 103-109.

Arnaldi di Balme C., *La collezione di argenti e di orologi: il gusto per le arti preziose del Settecento*, in C. Christov-Barkargiev (a cura di), *La collezione Ceruti. Catalogo generale*, 2 voll., Allemandi editore, Torino 2021, vol. I, pp. 158-163.

Arnaldi di Balme C., *Le arti del legno*, in "Palazzo Madama. Studi e notizie", 4, V, 2020, pp. 98-105.

Astrua P., *Le scelte programmatiche di Vittorio Amedeo duca di Savoia e re di Sardegna*, in S. Pinto (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1987, pp. 65-100.

Bargoni A., *Argenti*, in *Mostra del Barocco piemontese*, a cura di V. Viale, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, Palazzo Reale, palazzina di Stupinigi, 22 giugno - 10 novembre 1963), vol. III, Arti grafiche Fratelli Pozzo-Salvati-Gros Monti, Torino 1963.

Bargoni A., *Mastri orafi e argentieri in Piemonte dal XVII al XIX secolo*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1976.

- Baudi di Vesme A., *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Società Piemontese Archeologia e Belle Arti, Torino 1963-1982.
- Benedetto S., Rocca R. (a cura di), *Appendici documentarie, in Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., parte 2, a cura di R. Rocca et al., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1987, pp. 342-367.
- Biaggi E., *Otto secoli di monete sabaude*, 3 voll., Edizioni Il Centauro, Torino-Grugliasco 1994-1998.
- Blu, rosso e oro. Segni e colori araldici in carte, codici e oggetti d'arte*, a cura di I. Massabò Ricci, M. Carassi, L. Gentile, catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato, 29 settembre - 30 novembre 1998), Mondadori Electa, Milano 1998.
- Calapà N., *La cioccolata alla corte di Carlo Emanuele III: storia fortuna, ricette*, in M. Cavalleria, S.A. Conca Messina, B.A. Raviola (a cura di), *Le vie del cibo. Italia settentrionale (secc. XVI-XX)*, Carocci editore, Roma 2019, pp. 359-380.
- Calapà N., *La bevanda alla moda. La cioccolata alla corte di Giovanna Battista*, in Devoti C. (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Stato, capitale, architettura*, Olschki, Firenze 2021a, pp. 111-128.
- Calapà N., *L'introduzione della cioccolata alla corte sabauda nel Seicento. Una ricerca in corso*, in Merlotti A. (a cura di), *Studi da Venaria*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2021b, pp. 67-74.
- Cattedrale di Aosta, Museo del Tesoro. Catalogo*, a cura di E. Castelnuovo, F. Crivello, V.M. Vallet, Tipografia Valdostana di Aosta, Aosta 2013.
- Claretta G., *La campana ducale serbata nel Museo Civico di Torino e la famiglia Boucheron*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino", 1875, vol. I, pp. 233-257.
- Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, a cura di E. Castelnuovo, M. Rosci, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzina della Promotrice, maggio-luglio 1980), 3 voll., Regione Piemonte, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1980.
- Dardanello G., *Per Francesco Ladatte*, in Id. (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento. "Di differente e ben intesa bizzarra"*, Fondazione CRT, Editris - Stamperia Artistica Nazionale, Torino 2005, pp. 299-322.
- Dardanello G., *Una naturale morbidezza. Francesco Ladatte da Parigi a Torino*, in Id. (a cura di), *Di modello, di intaglio e di cesello. Scultori e incisori dai Ladatte ai Collino*, Editris - Stamperia Artistica Nazionale, Torino 2012, pp. 5-30.
- Dardanello G., *Filippo e Francesco Juvarra: disegni per argenti e oreficerie romane (I)*, in "Ricche minere", 9, V, giugno 2018, pp. 93-123.
- Dardanello G., *Filippo e Francesco Juvarra: disegni per argenti e oreficerie romane (II)*, in "Ricche minere", 12, VI, dicembre 2019, pp. 67-96.
- Fava A.S., Sachero L., Viale V. (a cura di), *Il medagliere delle raccolte numismatiche torinesi*, Museo Civico d'Arte Antica di Torino, Torino 1964.
- Filippo Juvarra regista di corti e capitali, dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, a cura di F. Porticelli, C. Roggero, C. Devoti, G. Mola di Nomaglio, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 2020-2021), Centro Studi Piemontesi, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2020.
- Fina G., *Argenti e gioielli*, in V. Marchis (a cura di), *Storie di cose. Tre secoli di manifatture piemontesi*, Archivio Storico della Città di Torino, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2014, pp. 281-288.
- Fina G. (a cura di), *Argentieri piemontesi del 700, trovati e ritrovati*, Skira, Milano 2018.
- Fina G., *Moise Vitta Levi*, in Id. (a cura di), *Argentieri piemontesi del 700, trovati e ritrovati*, Skira, Milano 2018, pp. 28-38.
- Fina G., *L'argenteria torinese del Settecento*, Regione Piemonte, Arti Grafiche Giacone, Chieri 2002.
- Fina G., *Maestri argentieri ed argenterie alla corte di Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III. 1730-1796*, Tipografia Intergraph, Mappano di Caselle 1997.
- Fina G., "Università de gioiellieri, oreficci et argentieri". *Norme relative alla produzione e al commercio*, in *Argenti sabaudi del XVIII secolo. Museo di arti decorative Accorsi-Ometto*, a cura di G. Fina, Centro Studi della Fondazione Accorsi-Ometto, Cinisello Balsamo 2012, pp. 242-251.
- Gabrielli E., *Le decorazioni e gli arredi*, in D. Biancolini, E. Gabrielli (a cura di), *Il castello di Agliè. Gli appartamenti e le collezioni*, Celid, Torino 2001, pp. 21-103.
- Gaglia P., *Angelo Boucheron: argenti e incisioni*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, a cura di E. Castelnuovo, M. Rosci, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzina della Promotrice, maggio-luglio 1980), Regione Piemonte, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1980a, vol. I, pp. 218-223.
- Gaglia P., *Giovanni Battista Boucheron e altri argentieri piemontesi*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, a cura di E. Castelnuovo, M. Rosci, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzina della Promotrice, maggio-luglio 1980), Regione Piemonte, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1980b, vol. I, pp. 148-158.
- Gaglia P., "Il buon gusto" e le *renouvellement Louis XVI de la decoration*, in *Bâtir une ville au siècle des lumières. Carouge: modèles et réalités*, a cura di B. Bertini Casadio, M. Carassi, E. Mongiano, I. Ricci Massabò, catalogo della mostra (Carouge, 29 maggio - 30 settembre 1986), Archivio di Stato di Torino, Torino 1986, pp. 618-621.
- Genta C., *Andrea Boucheron argentiere tra Torino, Parigi e Digione*, in G. Dardanello (a cura di), *Di modello, di intaglio e di cesello. Scultori e incisori dai Ladatte ai Collino*, Editris - Stamperia Artistica Nazionale, Torino 2012, pp. 31-40.
- Griseri Ang., *Disegni di argenti nelle collezioni torinesi. Invenzioni e tecniche per le arti preziose*, calendario Fratelli Ceriana s.p.a. Banca, 1988.
- Griseri Ang., *Mastri argentieri in Palazzo Reale e disegni al Museo Civico di Torino*, in "Studi piemontesi", fasc. I, vol. XVI, 1987, pp. 167-171.
- Il cioccolato dai Maya al XX secolo*, a cura di A. d'Agliano, catalogo della mostra (Alba, Fondazione Ferrero, 19 ottobre 2008 - 18 gennaio 2009), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008.
- Il Museo Diocesano di Torino. Catalogo storico artistico*, a cura di L. Cervellin, N. Maffioli, Edizioni del Graffio, Borgone Susa 2011.
- Il tesoro della Città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Torino, Palazzina di caccia di Stupinigi, 31 marzo - 8 settembre 1996), Allemandi, Torino 1996.
- La galleria degli strumenti*, a cura di G. Caviglia, S. Leoni, E. Massimino, F. Odling, Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino, Torino s.d. (ma 2006).
- La reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e sto-*

ria di una corte europea, a cura di E. Castelnuovo, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 12 ottobre 2007 - 30 marzo 2008), Allemandi, 2 voll., Torino 2007.

Lattanzi M., *Gran gala alle corti dei re d'Italia*, in *Carrozze regali. Corti di gala di papi, principi e re*, a cura di M. Lattanzi, A. Merlotti, F. Navarro, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 28 settembre 2013 - 2 febbraio 2014), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013, pp. 72-81.

Lenti L., *Orafi e gioielli nel Piemonte del XIX secolo*, in *Gioielli. Collezioni etnografiche subalpine*, a cura di F. Gandolfo, L. Lenti, catalogo della mostra (Valenza, Centro Comunale di Cultura, 3 aprile - 30 maggio 2004; Rivoli, Casa del Conte Verde, 14 dicembre - 21 marzo 2004), Ages Arti Grafiche, Torino 2004, pp. 33-50.

Mallé L., *Palazzo Madama in Torino*, vol. II, *Le collezioni d'arte*, Tipografia Torinese editrice, Torino s.d. (ma 1970).

Mana L., *Elenco biografico degli argentieri presenti in questo volume*, in *Argenti sabaudi del XVIII secolo. Museo di arti decorative Accorsi-Ometto*, a cura di G. Fina, Centro Studi della Fondazione Accorsi-Ometto, Cinisello Balsamo 2012a, pp. 220-241.

Mana L., *Fonti per l'ornato nell'arte decorativa piemontese del Settecento*, in *Argenti sabaudi del XVIII secolo. Museo di arti decorative Accorsi-Ometto*, a cura di G. Fina, Centro Studi della Fondazione Accorsi-Ometto, Cinisello Balsamo 2012b, pp. 16-35.

Manzo L., Peirone F. (a cura di), *Sport a Torino: luoghi, eventi e vicende tra Ottocento e Novecento nei documenti dell'Archivio Storico della Città*, Archivio Storico della Città, Torino 2005.

Mostra del Barocco piemontese, a cura di V. Viale, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, Palazzo Reale, Palazzina di Stupinigi, 22 giugno - 10 novembre 1963), vol. III, Arti grafiche Fratelli Pozzo-Salvati-Gros Monti, Torino 1963.

Natale V., *Le esposizioni a Torino durante il periodo francese e la Restaurazione*, in S. Pinto (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1987, pp. 249-312.

Pettenati S., *Formiture per la corte: vetri, specchi, cristalli, porcellane, carrozze*, in S. Pinto (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1987, pp. 215-248.

Pettenati S., *L'arredo di Villa della Regina: modelli e aggiornamenti della corte fra Seicento e Settecento*, in L. Caterina, C. Mossetti (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Allemandi editore, Torino 2005, pp. 189-228.

Peyrot A., *Torino nei secoli: vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti*, vol. I, 1538-1825, Tipografia Torinese, Torino 1965.

Piglione C., *Gale, burlotti e tremolini*, in *Oreficerie dell'Ottocento dal Museo Civico d'Arte Antica: doni diplomatici e ornamenti popolari*, catalogo della mostra (Torino Esposizioni, 28 novembre - 1 dicembre 1991), Assessorato per la Cultura, Torino 1991, pp. 14-16.

Porcellane ed argenti del Palazzo Reale di Torino, a cura di A. Griseri, G. Romano, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, settembre-dicembre 1986), Fabbri editori, Milano 1986.

Quand Versailles était meublé d'argent, a cura di C. Arminjon, catalogo della mostra (Château de Versailles, 21 novembre 2007 - 9 marzo 2008), RMN, Paris 2007.

Roccia R., *Gerarchia delle funzioni e dinamica degli spazi nel Palazzo di Città tra XVI e XIX secolo*, in *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., parte 2, a cura di R. Roccia et al., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1987, pp. 9-75.

Rois et mécènes. La cour de Savoie et les formes du rococo. Turin, 1730-1750, a cura di E. Pagella, C. Arnaldi di Balme, A. Coca de Bortoli, C. Bongard, catalogo della mostra (Chambéry, Musée des Beaux-Arts, 3 aprile - 24 agosto 2015), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015.

Ronchetta C., *Arredo interno e organizzazione del lavoro nella bottega ottocentesca*, in A. Job, M.L. Laureati, C. Ronchetta (a cura di), *Botteghe e negozi. Torino 1815-1925*, Allemandi, Torino 1984, pp. 82-91.

Sciolla G.C., *Decorazioni e arredi del Palazzo del Comune nel XIX secolo*, in *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., parte 1, a cura di R. Comba et al., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1987, pp. 295-341.

Sfida al Barocco. Roma, Torino, Parigi 1680-1750, a cura di M. di Macco, G. Dardanella, C. Gauna, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 13 marzo - 14 giugno 2020), Sagep editore, Genova 2020.

Spina L. (a cura di), *Orafi e ori. Cultura materiale nel biellese. Vol. III*, Editrice Sandro Maria Rosso, Biella Piazze 1996.

Spiritelli, amorini, genietti e cherubini. Allegorie e decorazioni di putti dal Barocco al Neoclassicismo, a cura di V. Natale - Fondazione Accorsi Ometto, catalogo della mostra (Torino, Museo di Arti decorative Accorsi Ometto, 19 febbraio - 5 giugno 2016), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2016.

Surano P., *Parigi e Roma nella formazione di un medagliasta: Lorenzo Lavy*, in G. Dardanella (a cura di), *Di modello, di intaglio e di cesello. Scultori e incisori dai Ladatte ai Collino*, Editris-Stamperia Artistica Nazionale, Torino 2012, pp. 41-46.

Thellung C., *Oreficerie vercellesi del XIX secolo. La collezione del Museo Civico*, in *Oreficerie dell'Ottocento dal Museo Civico d'Arte Antica: doni diplomatici e ornamenti popolari*, catalogo della mostra (Torino Esposizioni, 28 novembre - 1 dicembre 1991), Assessorato per la Cultura, Torino 1991, pp. 10-13.

Thellung C., *Museo Civico d'Arte Antica di Torino. Raccolta di filigrane*, in *Gioielli. Collezioni etnografiche subalpine*, a cura di F. Gandolfo, L. Lenti, catalogo della mostra (Valenza, Centro Comunale di Cultura, 3 aprile - 30 maggio 2004; Rivoli, Casa del Conte Verde, 14 dicembre - 21 marzo 2004), Ages Arti Grafiche, Torino 2004, pp. 101-103.

Utilità e prestigio: i bastoni da passeggio, a cura di S.M. Borsarelli, catalogo della mostra (Bene Vagienna, Chiesa dei Disciplinanti Bianchi, 30 agosto - 8 novembre 2009), Tipolitografia Benese, Bene Vagienna 2009.

Viale Ferrero M., *Feste e apparati della Città (1653-1853)*, in *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., parte 1, a cura di R. Comba et al., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1987, pp. 249-293.